

# «Contro le liste bloccate sarà battaglia dura»

ANDREA CARUGATI  
ROMA

Gianni Cuperlo annuncia battaglia oggi in direzione «e poi nei gruppi parlamentari». Contro le liste bloccate che sembrano destinare a restare un caposaldo della bozza discussa da Berlusconi e Renzi. E contro quello che sembra più «un restyling del Porcellum piuttosto che la nuova legge che abbiamo sempre voluto». E apre al referendum tra gli iscritti proposto da Stefano Fassina proprio sulla legge elettorale. «Sarebbe giusto farlo, anche se i tempi sono molto stretti». «Sono convinto che le riforme di cui si sta parlando siano una necessità», è la premessa. «Superare il bicameralismo paritario e riformare il Titolo V della Costituzione, insieme alla riforma elettorale sono una scelta essenziale per restituire speranza all'Italia. E trovo positiva l'accelerazione impressa dal Pd su questi temi: ora sono gli altri a doversi misurare con la nostra agenda». Ma nel merito restano tutti i dubbi. «Rimango dell'opinione che il doppio turno sia il sistema più adatto per il nostro Paese, perché garantisce governabilità e rappresentanza».

**E tuttavia il doppio turno sembra ormai fuori dai radar...**

«Se si vuole ragionare di vera modifica del Porcellum, è irrinunciabile che i cittadini tornino a scegliere i loro rappresentanti. E questo si ottiene solo con i collegi uninominali o con le preferenze. Non è un dettaglio tecnico, ma un punto politico fondamentale: è la condizione per ricostruire un legame di fiducia tra gli elettori e il sistema politico. Bisogna sottrarre alle segreterie dei partiti il potere di nominare i parlamentari. Su questo non si può arretrare».

**Il modello di cui si sta parlando assomiglia troppo al vecchio Porcellum?**

«Leggerò il testo in direzione. Se ci sono le liste bloccate e un premio di maggioranza, anche se più contenuto, è evidente che si tratterebbe solo di un restyling della vecchia legge. Il Pd ha fatto in passato le primarie e potrebbe farlo ancora per selezionare le candidature, ma non è la stessa cosa. Le primarie

...

**«Sulla legge elettorale è opportuno consultare i nostri iscritti anche se i tempi sono stretti»**

L'INTERVISTA

**Gianni Cuperlo**

**Il presidente del Pd: «No a un restyling del Porcellum. I cittadini devono scegliere gli eletti, è un punto irrinunciabile. Lo dirò in direzione e nei gruppi»**

sono un modo per attenuare lo strapotere delle segreterie, ma restituire agli elettori la scelta diretta dei parlamentari richiede che ci siano i collegi o le preferenze».

**Teme che gli elettori Pd vi accusino di aver cambiato poco?**

«Ho molto dubbi che il modello di cui si parla possa risolvere i problemi che abbiamo denunciato per anni. Non possiamo accontentarci di un correttivo a una legge pessima, o di una legge solo un po' meno pessima. Non è la riforma di cui c'è bisogno».

**L'obiezione è facile: Renzi è appena arrivato e fa qualcosa, chi c'era prima...**

«E infatti io non ho alcuna intenzione di polemizzare con Renzi su questo. Anzi, come ho detto, ho apprezzato l'accelerazione che ha impresso. Un minuto dopo le primarie ho detto che il compito della minoranza non è quello di lavorare «contro», ma di ragionare nel merito dei problemi».

**Lei in Parlamento voterebbe un sistema con le liste bloccate?**

«Prima di tutto voglio fare una battaglia politica in direzione e nei gruppi parlamentari sulla questione delle liste bloccate. È una delle cause dei guasti della nostra democrazia negli ultimi anni, e intendo contrastare negli organismi dirigenti questo modello in ogni modo».

**In direzione però i numeri sono a favore di Renzi...**

«Insisteremo a discutere nei gruppi parlamentari».

**Cosa accadrebbe se i gruppi parlamentari esprimessero un'opinione diversa dalla direzione?**

«Intanto andiamo in direzione e discutiamo. Poi si vedrà».

**E il referendum tra gli iscritti che propone Fassina la convince?**

«Sono consapevole che i tempi sono molto stretti, visto che la legge elettorale va in discussione in Aula alla Camera il 27 gennaio. E tuttavia ritengo che sentire l'opinione dei nostri iscritti e dei gruppi dirigenti a tutti i livelli sia un atto giusto e lo sosterrò».

**Pensa che l'opinione del popolo democratico sia ostile a questo accordo?**

«Credo che ci siano opinioni diverse, sto ricevendo moltissime mail. Vorrei che ci fosse una discussione seria, serena e responsabile. Le riforme le vogliamo tutti, a partire da quella delle legge elettorale. Ma dire che serve una riforma non significa che qualunque riforma va bene».

**Condivide l'opinione di chi prova vergogna per l'incontro tra Berlusconi e il segretario del Pd?**

«Non condivido il metodo utilizzato da Renzi. Da mesi Berlusconi non occupava le prime pagine dei giornali, fatta eccezione per le vicende della sua decadenza dal Senato. Il fatto che abbia recuperato visibilità per un ruolo politico attivo dovrebbe far riflettere tutti, minoranza e maggioranza del Pd. Ma soprattutto i nostri elettori. Non ho mai detto che non bisognava discutere delle regole con Forza Italia, compreso Berlusconi. Ho sostenuto invece che occorresse partire dalla maggioranza e poi ricercare un accordo più largo. Dubito che aver restituito al capo storico della

...

**«Sbagliato restituire visibilità a Berlusconi. Non ha mai voluto davvero riformare le istituzioni»**

destra una piena agibilità politica, quasi una primazia, possa rappresentare un passo avanti verso una fisiologica alternanza tra un centrodestra e un centrosinistra di tipo europeo».

**L'obiezione la conosce: voi ci avete fatto il governo con il leader di Forza Italia...**

«Il governo fatto anche con le forze di centrodestra è stato necessario per la situazione creata dopo il voto di febbraio. È stata una questione di responsabilità. Questo non mi impedisce oggi di esprimere e confermare le mie critiche sul metodo utilizzato in questa discussione sulle riforme».

**Crede che questa volta Berlusconi sia più affidabile rispetto al passato?**

«Spero che il traguardo delle riforme venga superato, perché prima degli interessi di un partito ci sono gli interessi della democrazia italiana e del patto repubblicano. In vent'anni di vita politica, Berlusconi e il suo partito non hanno mai dimostrato di voler condurre fino in fondo un'opera di riforma delle istituzioni. Dunque qualche dubbio sulla sua effettiva volontà è lecito conservarlo...».

**Ritiene che il governo supererà indenne questo passaggio?**

«Mi sembra presto per dirlo. Le riforme vanno fatte nell'interesse del Paese, non per garantire gli equilibri politici. Ma sul governo ribadisco che la situazione non può andare avanti così, perché i problemi del Paese sono drammatici: c'è un rischio di deflazione, milioni di persone che faticano a fare la spesa. Non si vuole usare la parola rimpasto? Cancelliamola. Ma una ripartenza è decisiva: si prenda atto della nuova situazione politica e si dia vita a un Letta bis. Che abbia come priorità una grande operazione di redistribuzione di risorse a favore della fasce sociali più deboli. Questo per me deve essere il cuore del patto per il 2014».

**Per farlo serve una nuova squadra di governo?**

«A un nuovo programma deve corrispondere un nuovo governo che riesca a recuperare un rapporto di fiducia con il Paese. La condizione è che il Pd lo senta come il «suo governo»».

**Dovrebbero entrare ministri renziani?**

«Questo lo valuteranno il segretario del partito e il presidente del Consiglio, in accordo con il Capo dello Stato. Per me sarebbe importante che entrassero figure di grande prestigio esterne ai partiti, che si sono battute sulla frontiera della legalità e del civismo».



Il presidente del Pd, Gianni Cuperlo. FOTO LAPRESSE

## Benaltrismo elettorale e concretezza di Renzi

IL COMMENTO

STEFANO CECCANTI

SEGUE DALLA PRIMA

E questo avrebbe due conseguenze alquanto scontate: una necessaria intesa di governo con Forza Italia (a causa della formula proporzionale con sbarramenti medio-alti) e uno spappolamento interno dei partiti per le preferenze usate nella mega-circoscrizioni del Porcellum (addirittura Regioni intere al Senato con l'esigenza di organizzazioni personali forti legate a lobbies e con la forte probabilità di ricadere nel reato di traffico di influenze previsto dalla legge Severino).

Qualcuno preferisce questo scenario? Se ne assuma la responsabilità di sostenerlo, compresa la necessità di un incontro con Berlusconi per dar vita al governo. Che questa strada sia sostenuta dal Movimento 5 Stelle dovrebbe già dire tutto. Il secondo punto riguarda la necessità di disporre di un'ampia

maggioranza non solo in Parlamento ma anche nel Paese, in vista del successivo referendum popolare, su un'ipotesi incisiva di riforma della Seconda Parte della Costituzione senza la quale la sola riforma elettorale non potrebbe avere effetti taumaturgici. Senza il superamento del bicameralismo ripetitivo, senza una corsia preferenziale vera per il governo in Parlamento, senza forti disincentivi contro le crisi (a partire da una diversa regolazione di sfiducia e scioglimento), la vittoria elettorale sarebbe effimera. Da questo punto di vista, gerarchicamente superiore all'intervento in materia elettorale, il ritorno di Forza Italia nella maggioranza per la riforma è un'ottima notizia.

Sul terreno specifico della riforma elettorale il primo criterio da adottare è quello di allontanare il più possibile il ripetersi di coalizioni necessitate tra centrosinistra e centrodestra. Dopo la sentenza della Corte sarebbe certo possibile un premio ampio alzando la soglia di legittimazione con un secondo

turno nazionale, ma esso ha bisogno della riforma costituzionale per evitare due ballottaggi disomogenei e Forza Italia non è disponibile. Ci può essere qualcosa di diverso da un premio del 20 per cento con una soglia del 35 in un turno unico? A me sembrano entrambe rispettose della sentenza della Corte, che non può peraltro essere stracchiata, oltre quanto non dica, verso il proporzionale puro. Si potrebbe certo volere una competizione di tipo più spagnolo, sui partiti e non sulle coalizioni, ma Berlusconi e Alfano, che hanno appena fatto una scissione e vogliono coalizzarsi, sono entrambi contrari. Il secondo criterio è la possibilità di conoscere i candidati per poterli scegliere. Qui la soluzione migliore sarebbero i collegi, che però non vogliono né Alfano né Berlusconi.

A questo punto la seconda opzione non possono essere le preferenze, ma le liste bloccate corte, anch'esse peraltro, come i collegi, compatibili con forme di selezione democratica interna in periodi distinti dalle elezioni. Nel

panorama delle grandi democrazie l'anomalia sarebbero le preferenze e niente affatto le liste corte, praticate in Spagna e in Germania. È fuorviante anche il paragone con gli altri livelli di governo. Nelle comunali, di norma, la dimensione di scala è così piccola che non comporta campagne particolarmente onerose e fratricide. Nelle regionali siamo davvero certi che i recenti scandali non abbiano nulla a che fare con la raccolta delle preferenze, anche considerando che la Toscana, unica regione dove si vota con liste bloccate corte, non è stata neanche lambita dalle inchieste? Quanto alle europee, che nelle maxi-circoscrizioni attuali le preferenze significhino un reale potere di scelta degli elettori è quanto mai dubbio, come dimostrato dal fatto che risultano eletti quasi solo candidati dotati di previa forza politica interna ai partiti o di presenza mediatica. Insomma: complimenti a Renzi che non ha realizzato un accordo ottimo, ma che ha ottenuto il bene possibile. Di più i benaltristi non avrebbero comunque ottenuto.

## Rodotà: dov'è l'etica pubblica?

Stefano Rodotà, ospite ieri sera di Fabio Fazio a *Che tempo che fa*, è stato molto critico sull'incontro Renzi-Berlusconi, accusando una «deriva etica»: «Per chi è cittadino del Paese e ritiene che ci sia da ricostruire un'etica pubblica e civile, abbiamo perduto tutta la memoria se non ricordiamo che Silvio Berlusconi è stato condannato a agosto e che solo da poche settimane è stata dichiarato decaduto da senatore». Rodotà fa notare che solo «uno solo tra i commentatori ha detto che Berlusconi a breve sarà o ai domiciliari o ai servizi sociali e allora c'è un'anomalia se abbiamo bisogno di rilegittimare chi si trova in questa condizione». Anche perché a quel punto l'ex premier dirà, «guardate oggi che sono un padre della patria che modifica la Costituzione, come mi tratta questa giustizia».

Dubbioso anche sulla legge elettorale: il sistema spagnolo «favorisce i grandi partiti» e le liste bloccate sono state bocciate dalla Consulta e hanno fatto «allontanare i cittadini dalla politica». Rodotà, inoltre, non è sicuro che con una legge elettorale proporzionale (se non si approvasse una nuova legge) si avrebbe lo stesso risultato alle urne. Dubbi anche sul Senato delle autonomie: «Se resta alla Camera il voto di fiducia, su leggi importanti anche la seconda Camera deve poter dire la sua».